

Gli stemmari della biblioteca Trivulziana

Autor(en): **Santoro, Caterina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archives héraldiques suisses = Schweizerisches Archiv für Heraldik = Archivio araldico Svizzero**

Band (Jahr): **62 (1948)**

Heft 4

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-744702>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ARCHIVES HÉRALDIQUES SUISSES SCHWEIZER-ARCHIV FÜR HERALDIK ARCHIVIO ARALDICO SVIZZERO

1948

A° LXII

N° IV

Verantwortliche Redaktoren : D. L. GALBREATH und P. RUD. HENGGELER

Gli Stemmari della Biblioteca Trivulziana

da CATERINA SANTORO, Milano.

(con tavole XIV e XV.)

La Biblioteca Trivulziana, che è stata costituita ed incrementata per due secoli con tanto amore e zelo dai vari membri dell'illustre casata milanese per farne una raccolta di cose rare e preziose in ogni ramo della storia e della letteratura, annovera anche alcuni stemmari, i quali, pur non essendo molto antichi, presentano un certo interesse e meritano di essere conosciuti.

Si tratta di sei codici, di cui tre riguardanti Milano, uno Venezia, uno la Francia e uno l'Austria. Sono andati purtroppo perduti, in seguito alle distruzioni subite durante l'ultima guerra dalla nostra città, quattro manoscritti con stemmi del sec. XVII relativi a Firenze, alle famiglie Visconti e Trivulzio e all'ordine del Toson d'Oro (nn. 1303, 1391, 1802, 2268).

* * *

Dei milanesi il più prezioso è il codice n. 1390, in quanto è il più antico stemmario del nostro territorio¹⁾. E' un volume cartaceo, di mm. 280 × 197, composto di 443 pagine, segnate 447 perchè mancano le pag. 1-2 e 71-72, che esistevano allorchè si fece la numerazione; precede un fascicolo di 5 fogli bianchi, segue in fondo una carta in pergamena, che doveva far parte di un foglio di riguardo, e un foglio in bianco.

Le prime tre pagine danno gli stemmi e le imprese dei signori di Milano, cioè gli stemmi di Gian Galeazzo Visconti come conte di Pavia, poi come signore di Milano, Asti, Vicenza, Verona e da ultimo come duca di Milano, di Gio. Maria Visconti, figlio del duca, di Gabriele Maria Visconti, signore di Pisa, di Giovanni Maria Visconti quale secondo duca di Milano (Tav. XIV), del milite Gio. Carlo

¹⁾ Il suo pregio è dal punto di vista storico, perchè dal lato giuridico è più importante, in quanto ha carattere ufficiale, lo stemmario dei membri del Tribunale di Provvisione per gli anni 1688-1784, conservato nell'Archivio Storico Civico di Milano, senza dire del Codice Araldico dell'Archivio di Stato, istituito da Maria Teresa, il quale comprende gli stemmi delle famiglie della Lombardia Austriaca, confermate nella nobiltà prima del 1796, con qualche stemma aggiunto nel periodo della Restaurazione.

Visconti, signore di Milano ¹⁾, del ferocissimo Estore Visconti, signore di Monza ; seguono quattro imprese di Filippo Maria Visconti, indi il suo stemma come terzo duca di Milano e poi tre altri stemmi dello stesso, il primo inquartato con i gigli di Francia per concessione di quel re, e altri due come conte di Pavia e come conte di Angera, infine si hanno due stemmi di Francesco Sforza, il primo come quarto duca di Milano, conte di Pavia e di Angera e signore di Cremona, l'altro come signore di Parma e di Alessandria ²⁾).

A pag. 7 sono delineate le armi delle città di Milano, Firenze, Genova, Pisa, Siena, Bologna, Perugia, Cividale e Cremona, tutte soggette alla dominazione dei Visconti e degli Sforza, ad eccezione di Firenze, la quale fu forse inclusa perchè Gian Galeazzo ardentemente aspirava a quel dominio e stava anzi quasi per impadronirsene allorchè fu colto dalla morte. Sono questi stemmi, come quelli precedenti, di squisita fattura e portano delle diciture di mano della seconda metà del sec. XV.

Sono invece del principio del secolo successivo gli stemmi della città di Milano, Genova, Alessandria, Pavia, Novara, Lodi, e Cremona, posti a pag. 18, dopo 11 pagine bianche. Seguono altri fogli bianchi, perchè a f. 39 hanno inizio, ordinati secondo la prima lettera dell'alfabeto, gli stemmi di circa 2000 famiglie del territorio del ducato di Milano, di cui quelli della prima pagina sono della stessa mano che delineò gli stemmi viscontei e sforzeschi, mentre gli altri sono del sec. XVI, e di varia fattura, più o meno accurati (Tav. XV). Sono frammisti a questi stemmi gentilizi 35 stemmi di comuni soggetti allora a Milano, contraddistinti con la sola parola terra scritta accanto al nome ³⁾. Al termine di ciascuna lettera dell'alfabeto furono lasciate numerose pagine bianche, evidentemente allo scopo di delinearvi man mano altri stemmi.

Da ultimo, a pag. 385, si hanno, disegnati a penna, e taluni soltanto abbozzati, degli stemmi di sovrani e principi, con le relative diciture per molti di essi, e precisamente dell'imperatore di Grecia ⁴⁾, del re di Francia, di Castiglia, d'Inghilterra, d'Ungheria, di Gerusalemme, di Cipro, di Boemia, del Portogallo, del duca di Borgogna, del delfino di Francia e di mons. d'Orléans. Sono di fattura elegante, di mano, pare, uguale a quella che delineò gli stemmi dei signori di Milano e delle città a loro soggette.

Si pone ora la questione di stabilire in quale epoca, con più precisione, potè essere iniziato questo codice e da chi. Il Carta ⁵⁾ e più recentemente il Santamaria ⁶⁾ lo attribuirono al 1495 e al pittore Melchiorre Lampugnani, basandosi sulla seguente dichiarazione, che si legge a pag. 380 : « 1495 adi 16 ottobre. Io Melchio Lampugnano

¹⁾ Era nipote di Barnabò e fu, come è noto, unitamente ad Estore Visconti acclamato signore alla morte di Gio. Maria il 16 maggio 1412 ; furono entrambi deposti dopo neppure un mese, il 12 giugno.

²⁾ Le prime tre pagine, contenenti 18 stemmi, sono riprodotte ed accompagnate da notizie storiche da Luca Beltrami in un opuscolo per nozze, *Divixia Vicecomitorum* (Milano, tip. Allegretti, 1900, pp. 59 ill.), oggi rarissimo (Cfr. la recensione di E. Motta, in « Archivio Storico Lombardo », vol. XIV, p. 335). Uno degli stemmi, di Estore Visconti, è riprodotto da E. A. Stückelberg (*Das Wappen in Kunst und Gewerbe*, Zürich 1901 u. Leipzig, Veith & Comp., 1906, p. 90), il quale nella sua opera ricorda qua e là questo codice.

³⁾ Il Santamaria (*Stemmi comunali lombardi*, in « Arch. Stor. Lomb. » (o. c.), 1926, p. 104-121) ne dà l'elenco, unitamente a quelli dei codici Archinto e Cremosano.

⁴⁾ Cioè Davide, fratello di Giovanni IV il Grande, che fu l'ultimo imperatore greco di Trebisonda, perchè nel 1461 Maometto II riuscì ad espugnare Trebisonda ed annesse l'impero ai suoi domini.

⁵⁾ G. Carta, *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca di Brera*, Roma, 1891, p. 33 nota.

⁶⁾ Cfr. *op. cit.*, p. 106.

fatio fede como questo è il libro delle arme antique di Milano et per fede ho fatto questa sottoscrizione di mia mano ». A parte la considerazione che tale scrittura non è certamente dell'epoca, come del resto lo nota lo stesso Santamaria, abbiamo altri elementi nel codice di cui bisogna tener conto.

Sul tergo della carta in pergamena, la quale conteneva alcune righe di un'opera giuridica, sono stati delineati alcuni stemmi a penna, molti monogrammi, insegne di notai, speziali e mercanti, con diciture di mano del sec. XV e si legge anche la seguente annotazione, pur essendo cancellata : « In MCCCCLXXII. Questo libro fu de magistro Gotardo di Scoti da Placentia depentore, che sta in porta Nova parochia sanca Malgarita, el quale o comprato da magistro Ionantonio da Tradate depentore ». Questo codice quindi appartenne in un primo tempo al pittore Gio. Antonio da Tradate, che nel 1472 lo vendette al pittore Gottardo Scotti da Piacenza ¹⁾; nel 1495 passò ad un altro pittore, cioè al predetto Melchiorre Lampugnano ²⁾.

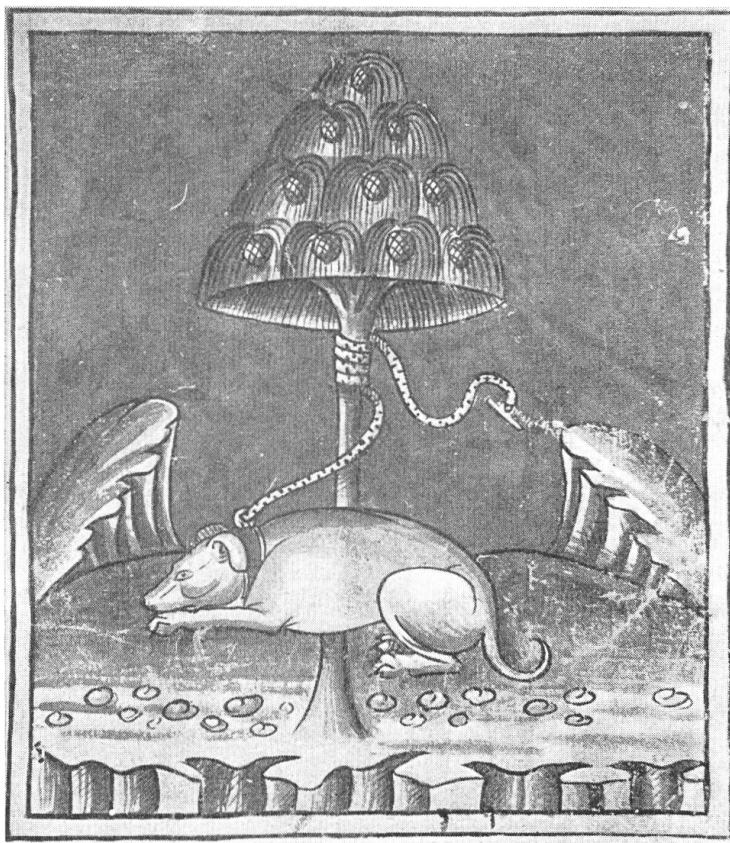


Fig. 115. Imprese dei Visconti.
Ms Bibl. Triv. 2168. Sec. XVII.

Il primo ad iniziare il codice dovette essere dunque Gio. Antonio da Tradate e io penso che a lui si debbono gli stemmi più antichi, tutti della stessa mano, poichè quelli dei signori di Milano, come si è visto, terminano con Francesco Sforza e fra gli stemmi dei principi e sovrani c'è quello dell'imperatore greco, e d'altra parte nel 1472 il codice era già passato a Gottardo Scotti.

Perciò la sua data si può fissare, a mio avviso, tra il 1461 e il 1466. E, forse, non è azzardata l'ipotesi che la sua formazione si debba ad un incarico dello stesso duca Francesco Sforza, il quale, come cercò di raccogliere tutti i documenti relativi al ducato a partire da Gian Galeazzo, può aver voluto raccogliere anche in un codice tutte le imprese e gli stemmi usati dai suoi predecessori.

Comunque, esso ha il primato tra gli stemmari milanesi ³⁾, poichè da esso

¹⁾ Vari membri della famiglia Scotti di Piacenza furono pittori e lavorarono nel'400 per il Duomo di Milano, come si può vedere scorrendo gli *Annali della Fabbrica*. Gottardo figura dal 1452 al 1485.

²⁾ Sotto l'a. 1474 si ha una stima fatta dai pittori Zanetto de Bugatis e da « *magister Melchion de Lampugnano* » dei lavori in Duomo del pittore Gottardo Scotti (*Annali cit.*, vol. II, p. 284).

³⁾ Un codice simile al Trivulziano, della fine del sec. XV, contenente 926 stemmi di famiglie comasche, si conserva al Museo Civico di Como, a cui l'ha donato il conte A. Cavagna-Sangiuliani (Cfr. G. Gemelli, *Alcune notizie sui Carpano, pittori comaschi*, in « *Rivista Archeologica di Como* », 1899, fasc. 42, p. 3).

derivano gli altri due consimili, quello Archinto, passato nella biblioteca di Vittorio Emanuele III di Savoia, che riproduce tutti gli stemmi del Trivulziano, aggiungendone altri nuovi, e quello composto da Marco Cremosano nel 1673 in base al Trivulziano, all'Archinto e ad altre fonti, conservato in Archivio di Stato in seguito a dono del conte Dal Verme alla Commissione Araldica Lombarda.

Del sec. XVII è il cod. n. 2168, il quale contiene nelle prime 39 carte imprese dei Visconti e degli Sforza e nelle altre 69 imprese dei Trivulzio. Particolarmente interessanti sono le prime, che costituiscono una bella raccolta di tutte le imprese usate dai vari personaggi di casa Visconti e Sforza; alcune sono delineate con accuratezza e senso artistico (fig. 115).

* * *

Del secolo successivo e di assai minore importanza è il cod. 1825 intitolato « Arme gentilizie usate dai governatori di Milano nella pubblicazione dei loro editti ». Si tratta di stemmi a stampa, ritagliati dalle gride, a partire da quello di don Ferdinando Alvaro di Toledo, duca d'Alba, governatore nel 1555, sino a quello del ministro plenipotenziario conte Giuseppe di Wilzeck.

* * *

Vengono ora gli stemmari delle altre regioni. Il più importante per pregio intrinseco è quello che si intitola « *Noms, armes et blasons des Chevaliers de la Table Ronde* ». E' un manoscritto membranaceo, della fine del sec. XV, di mm. 210 × 308, in un' accurata minuscola gotica. Consta di 86 carte non numerate, di cui sono bianche le ultime tre, la prima ha sul recto un bel contorno miniato, su fondo d'oro; miniate sono anche le iniziali. Conserva la sua bella legatura dell'epoca, in marocchino marrone con gigli impressi entro losanghe nella parte centrale dei due piatti. Come si legge sulla c. 85 t. il codice appartenne a certo Paolo Cattaneo; « *Iste liber est mei et amichorum Paulus de Cattaneis* ».

Più che uno stemmario, esso è il codice della cavalleria, che faceva capo, come è noto, al re Artù e ai suoi cavalieri. Del primo si dà la biografia e degli altri la descrizione della persona (fig. 116); di ciascuno lo stemma miniato¹⁾. A c. 72 incominciano le leggi osservate dai cavalieri e indi le descrizioni dei tornei con i relativi regolamenti.

Pure del sec. XV è il cod. n. 1392, cartaceo, di mm. 172 × 241, consta di 119 carte numerate in epoca moderna, oltre a 2 in principio e due in fine, in bianco; ha una bella legatura contemporanea in marocchino marrone scuro impresso e con piccole borchie agli angoli. Contiene l'elenco, in ordine alfabetico, delle famiglie ascritte alla nobiltà veneta, con lo stemma a colori di ciascuna e con una breve notizia sulla loro origine, sull'anno in cui furono ascritte al Gran Consiglio, sulle chiese da loro edificate e su altre benemerienze (fig. 117). Segue a c. 106 la serie dei dogi, con l'indicazione della loro nomina, morte e data di sepoltura e con stemma

¹⁾ La maggior parte di questi stemmi si trovano nell'operetta a stampa « *La devise des armes des chevaliers de la Table ronde* » (Lyon, Benoist Rigaud, 1590) posseduta dalla Trivulziana.

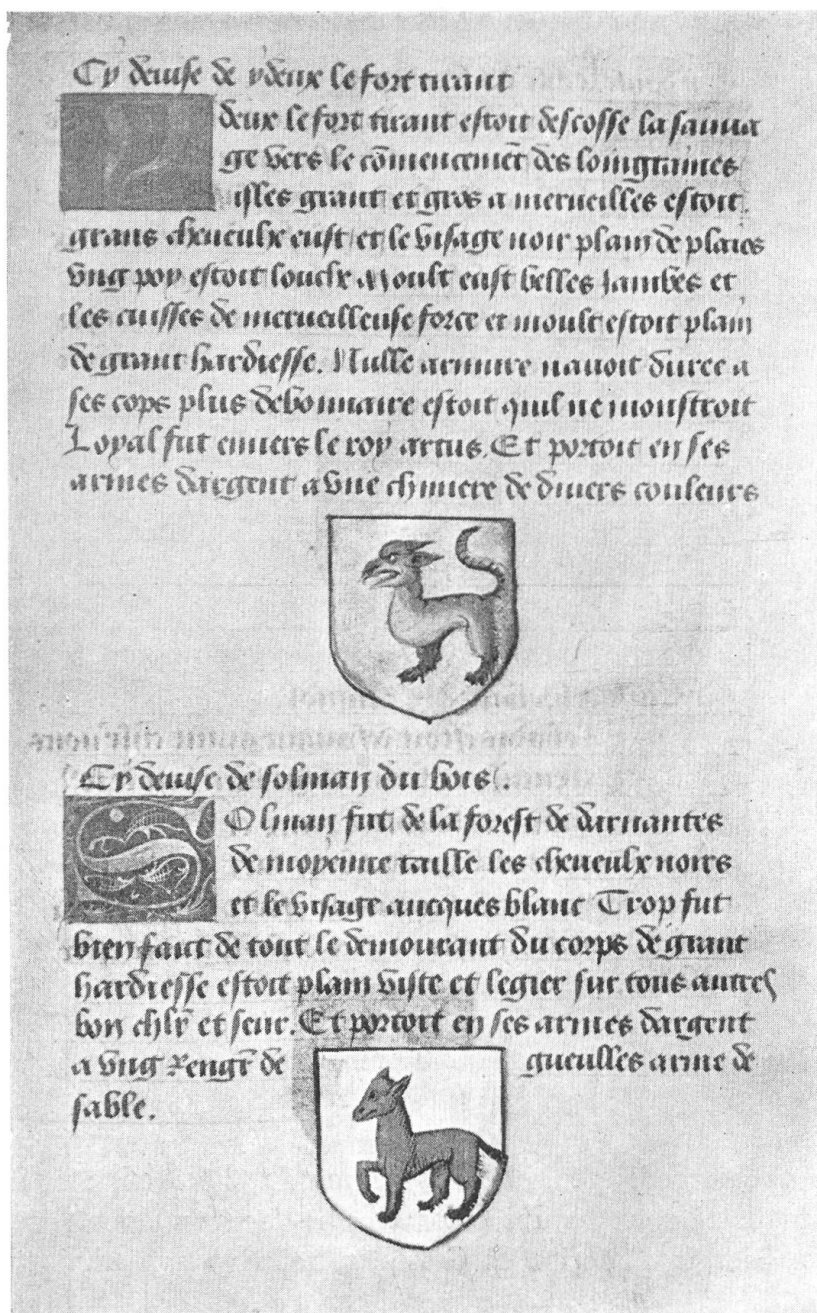


Fig. 116. « Armes de Chevaliers de la Table Ronde ».
Ms Bibl. Triv. 1395, fine del sec. XV.

a colore sormontato dal corno dogale, la quale arriva fino all'elezione di Zuan Mocenigo, avvenuta nel 1478, ma furono lasciati in bianco gli spazi per mettere la cifra dell'anno, mese e giorno della durata del suo dogato. Si ha da qui la prova che il codice fu scritto prima del 1485, anno in cui morì detto Giovanni Mocenigo. E siccome a c. 40, parlando della famiglia Riario, si dice che fu ascritta al Gran Consiglio il 12 settembre 1481, si può concludere, come bene osserva il Porro ¹⁾, che la data va fissata tra il 1481 e il 1485.

Per ultimo si ha il cod. 2156, contenente 25 stemmi di famiglie tedesche delineati

¹⁾ Giulio Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca Trivulziana*, Milano, p. 223.

negli anni 1594-1600. E' uno di quei « *Liber amicorum* », che si usarono specialmente fra gli studenti¹⁾. Questo appartenne al cameriere dell'arciduca Massimiliano d'Austria, Hans Tochawitl di Winnerstorff, di cui c'è lo stemma in fine, mentre il primo è proprio quello dell'arciduca. In quasi tutti gli stemmi, che sono ben delineati, si ha la firma autografa del personaggio a cui appartengono e la data. Sono raggruppati per anno, con molti fogli in bianco.

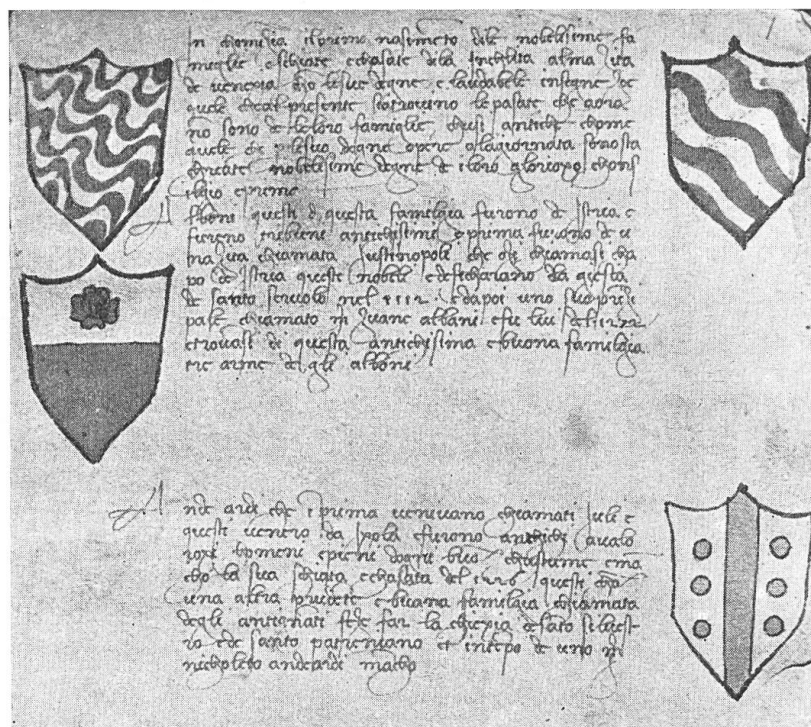


Fig. 117. Stemmi della nobiltà veneta.
Ms Bibl. Triv. 1392. c. 1480.

E' unito a questo codicetto, che misura mm. 158 × 106, un piccolo fascicolo contenente 13 foglietti con stemmi colorati, che facevano parte del « *Liber amicorum* » del nob. Giorgio Federico di Geisberg, relativo agli anni 1602-1603.

* * *

Nel loro insieme gli stemmari e manoscritti con stemmi della Trivulziana rappresentano una piccola, ma pregevole raccolta, la quale può giovare non soltanto per gli studi araldici e nobiliari, ma sotto molteplici aspetti artistici e culturali²⁾.

¹⁾ Di essi si è occupato recentemente in questa rivista, D. L. Galbreath (*Les armoiries des Libri amicorum Vaudois*, 1946, n. I, II, III), il quale descrive quelli valdesi e si ripromette di pubblicare tutti quelli svizzeri anteriori al 1700. — Due simili « *Liber amicorum* » si trovano anche alla Biblioteca Comunale di Como, provenienti da casa Raimondi, uno di Filippo Giacomo Fuert di Vienna, studente a Padova (1594-1599) e l'altro di Orazio Tritti di Costanza, studente a Genova ed altrove (1602-1622).

²⁾ Per agevolare le ricerche degli studiosi è in corso di esecuzione uno schedario generale degli stemmi contenuti nei codici della Trivulziana e dell'Archivio Storico Civico.